



il Giornale di Attilio

*La vita o si vive o si scrive,
io non l'ho mai vissuta, se
non scrivendola.*

Pirandello

*L'écriture est la
peinture de la
voix.*

Voltaire

La vera Napoli

Un evento del passato rivive oggi attraverso le testimonianze che quel passato ha tramandato ai posteri, manifestandosi in diverse forme: manoscritti, reperti archeologici, libri antichi. In questo classico repertorio delle fonti va senza dubbio incluso il racconto orale, la testimonianza in prima persona che permette, peraltro, una ricostruzione viva ed emozionante del fatto storico. Cosa sarebbe oggi il ricordo dell'Olocausto, del genocidio degli armeni del 1915-1916, della sistematica repressione di minoranze religiose ed etniche se non fosse narrato dalla voce dei superstiti? Si tratterebbe di eventi senz'altro drammatici della storia europea, mondiale, ma che non avrebbero però quell'impatto emotivo dirompente che colpisce a fondo le coscienze, soprattutto dei più giovani.

Tuttavia, questa forza travolgente prodotta dalle testimonianze sta inesorabilmente esaurendosi. Non perché manca la fonte, il racconto diretto e senza filtri di quelle atrocità. Si sta esaurendo perché la società contemporanea ha smesso di ascoltare, ha scelto di voltarsi dall'altra parte.

La Giornata della Memoria delle vittime dell'Olocausto che ci apprestiamo a celebrare il prossimo 27 gennaio deve servire a questo: non a un retorico e fuorviante richiamo a guardare al passato per non commettere i medesimi errori. Deve servire a ricordarci che la memoria forgia le coscienze civili e guida il nostro vivere in società.

Fabio D'Angelo

La notte del 3 gennaio un gruppo di sei giovani ha aggredito un rider napoletano. L'obiettivo era rubare lo scooter con cui il malcapitato stava lavorando. La raccapricciante scena è stata ripresa da un cellulare e il video è subito finito sui social, raggiungendo in poco tempo migliaia di persone. Immagini strazianti e molto forti.

Ad un giorno dalla terribile esperienza, il rider Gianni Lanciano ha dichiarato alla stampa: "Li ho perdonati, non sono arrabbiato con loro. Spero solo che possano cambiare vita". Gianni intanto la sua vita non l'ha cambiata: è rientrato a casa, ha preso la sua automobile e concluso l'ultimo turno di consegne. Quasi come se nulla fosse accaduto.

Dopo la violenta aggressione, il popolo napoletano ha mostrato grande solidarietà. Attraverso le piattaforme di crowdfunding è stata organizzata una raccolta fondi e in poche ore è stata raggiunta la cifra di 11.000 euro. Nel frattempo, lo scooter di Gianni era stato ritrovato dalla polizia nei pressi del rione dei Fiori e restituito al suo legittimo proprietario. Così Gianni ha deciso di donare in beneficenza i soldi che erano destinati all'acquisto di un nuovo motorino.

La Napoli, quella vera, anche questa volta ha vinto...

E.B.

IL COPRIFUOCO A NAPOLI

INTANTO,
IL VIRUS DELLA VIOLENZA
NON SMETTE MAI DI
CIRCOLARE



Siamo stanchi...



Io paragono spesso i bambini a delle spugne. Da piccoli, non avendo sviluppato ancora la nostra personalità, non avendo forgiato ancora il nostro carattere, imitiamo gli altri e in particolare i nostri genitori.

Sono stanca oggi di veder crescere i bambini in contesti pieni di violenza, ignoranza e senza rispetto per se stessi e gli altri.

M.L.

A casa tutto mi rende contenta e felice, mentre al di fuori sono stanca di tante cose.

Sono stanca di veder dormire su un pavimento freddo, per strada povere persone che non possono permettersi un pasto caldo.

Sono stanca di chi possiede tutto ma ugualmente non si accontenta.

Sono stanca di chi è superficiale.

Sono stanca di chi ostenta ricchezza e sicurezza.

Abbate un po' di umanità.

N.L.

Sono stanca di tante cose. Sono stanca in particolare delle persone poco civili e non educate che trasmettono un'immagine della mia città, Napoli, non vera.

Sono stanca di dover ascoltare sempre i soliti stereotipi, discriminazioni e falsità di ogni genere sulla mia città.

M.C.

Senza respiro

Vivere al tempo del Covid non è facile, soprattutto quando lo si vive da vicino. Non si può spiegare il dolore che si prova, più che fisico è mentale. Si vive con l'ansia perenne, con la paura che il tuo caro possa peggiorare, provi rabbia perché non puoi abbracciarlo e lo vedi lì in una stanza tutto solo, sofferente, senza poter fare nulla.

Devi stare attento a ciò che tocchi, a come ti muovi perché basta una piccola disattenzione e il virus ti colpisce senza ma e senza perché.

Si vive con la speranza di un esito negativo, con la speranza di poter uscire e condurre finalmente una vita normale, ma soprattutto con la speranza di poter fare quelle piccole cose che a volte possono sembrare banali ma che invece quando non ci sono ti lasciano un vuoto dentro e ti lacerano il petto.

Abbracciate, amate, siate felici SEMPRE perché il tempo va più veloce di quanto possiamo pensare.

E.B.



La vita al tempo del Covid

di M.S.

All'inizio di questo nuovo anno scolastico sembrava tutto come gli scorsi anni. Eravamo felici, tutti vicini a chiacchierare, a seguire la lezione con il proprio compagno di banco e a scherzare tra di noi all'intervallo. Nessuno si sarebbe mai aspettato che questo sarebbe finito pochi mesi dopo...

Venne presto gennaio; giravano le prime voci sul covid, questo virus mortale che stava causando tante vittime in un piccolo paesino della Cina. In quei giorni in classe già si sentiva un'aria pesante, dominavano la paura e l'ansia.

Con l'avanzare dei mesi quest'angoscia saliva sempre di più fino al giorno in cui la scuola venne chiusa per effetto dell'aumento dei contagi anche in Italia.

Da un giorno all'altro tutto è cambiato e a partire dal mese di marzo è cominciata la prima quarantena. Da quel giorno nel cuore di tutti è sorta tanta paura e tristezza. Per strada non c'era nessuno e il cuore di tutti si è riempito di malinconia.

Ancora adesso stiamo vivendo questa situazione di disagio. Da poche settimane l'Italia è divisa in varie zone in base al numero dei contagi rilevati nelle varie regioni. Siamo tornati in quarantena, una "quarantena gentile", così la chiamano, ma io di gentile non ci vedo proprio niente.

Anche il Natale quest'anno è stato ostacolato dalle regole del nuovo DPCM, non abbiamo potuto incontrare nemmeno i nostri familiari e le persone che amiamo.

Io e i miei compagni di classe, come gli studenti di tutta Italia, ogni giorno seguiamo la didattica a distanza e malinconicamente pensiamo ai giorni passati a scuola tutti insieme e a cui non abbiamo mai dato tanta importanza.

Spero che questo capitolo buio, pieno di ansia, paura, angoscia e tristezza passi al più presto. Spero di poter abbracciare i miei compagni di classe e le persone che amo senza avere più timore.

Spero di poter tornare a vivere.

In ricordo di Attilio...

di Fedele Salvatore



CARISSIMI, ATTENZIONE!!!

Si avvicina la nostra cattedra della cittadinanza in memoria di Attilio.

Vi chiediamo, come gesto simbolico, di inviarci una vostra foto con la scritta “voglio essere un napoletano perbene come Attilio”, come questa pubblicata.

Aspettiamo tante foto che possono essere inoltrate commentando il post oppure inviando un messaggio alla pagina Facebook del gruppo *Dignità e bellezza*.

Antoine Leiris e la sua lettera

di A.I.

Oggi voglio parlarvi della toccante lettera ai terroristi dell'ISIS scritta su Facebook da Antoine Leiris che ha perso la moglie nella strage di Parigi del novembre 2015.

Traduzione

Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio. Eppure, non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale uccidete ciecamente ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi volete che io abbia paura, che guardi i miei concittadini con diffidenza, che sacrifichi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa.

L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni di attesa. Era tanto bella come quando è uscita venerdì sera, tanto bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa.

Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo *petit garçon* vi farà l'affronto di essere libero e felice.

Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio.

Le mie riflessioni

Caro Antoine,

Sono molto addolorata per la tua perdita, nelle tue parole sento tutto l'amore che tua moglie ha lasciato a te e a tuo figlio, tanto da restare morbido dinanzi a tutta questa cattiveria.

Mi dà speranza il fatto che l'amore non abbia fatto vincere l'odio. Purtroppo, c'è da dire che sono sempre di più le persone che muoiono ingiustamente, per colpa di teste vuote, piene di terribili intenzioni che sono frutto di lunghi lavaggi del cervello.

Ciò mi spaventa, ma mi piace pensare che l'amore lasciato da tua moglie come quello lasciato da tante altre persone, riesca a non far vincere la cattiveria umana.

Caro Antoine, tu sei padre, fratello e figlio.

Proprio come me, come noi.

Pensare che sarei potuta esserci io a scrivere la tua lettera, potrebbe esserci qualsiasi altra persona, però è "toccata" a te Antoine.

Avresti potuto scrivere di quanto sia stata un'ingiustizia, di quanto si soffre quando la persona che ami ti venga strappata via ingiustamente, di come la violenza ci cambia o che l'odio può vincere nella vita delle persone che lo ricevono.

Tu non hai scritto questo, il tuo amore non si è arreso dinanzi all'odio.

Non so quanto tu abbia pensato prima di scrivere queste parole, ma sei riuscito a darmi una grande lezione di vita.

L'odio spesso alimenta odio, ma non nel tuo caso.

Tu l'hai fermato, basta volerlo ed è proprio questo forse che ci rende liberi, non odiare. Altrimenti, "occhio per occhio... e il mondo diventa cieco!"

Forse volevi dire proprio questo.

Un abbraccio, una studentessa che spera ancora nell'amore.